

Atti VOGLIA D'IMPRESA – 4° EDIZIONE.

Prima giornata: giovedì 28 settembre 2011:

CRESCITA DELLE IMPRESE E DELLE NUOVE FORME DI LAVORO AUTONOMO.

MATTINA.

PRIMA PARTE:

Convegno

POLITICHE E STRATEGIE PER IL SOSTEGNO ALLE PMI IN EUROPA E IN ITALIA.

Coordina IDA VANA, ASSESSORE ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE DELLA PROVINCIA DI TORINO.

Claudia Porchietto, Assessore al Lavoro e alla formazione della Regione Piemonte.

Le politiche regionali mirate al superamento della crisi economica pongono al centro l'impresa in una realtà locale costituita soprattutto da microimprese e PMI. In questo momento non è facile decidere di "fare impresa"; tuttavia i nuovi imprenditori sono, rispetto al passato, più consapevoli delle difficoltà e dei rischi che dovranno affrontare in un percorso imprenditoriale o in un lavoro autonomo.

La Regione Piemonte da sempre si fregia della propria "vocazione imprenditoriale" ma la propensione a "fare impresa" non si rivela solo nella presenza di grandi gruppi industriali di rilevanza internazionale ma soprattutto in un tessuto imprenditoriale medio-piccolo molto radicato sul territorio.

Negli ultimi anni si è però sviluppata un'impresa diversa, nata non sempre dalla scelta precisa di diventare imprenditore ma spesso dalla necessità dettata dall'espulsione dal mercato del lavoro a causa della crisi o della chiusura dell'azienda per cui i neoimprenditori avevano lavorato per anni.

La Regione, insieme alle Province, a cui delega l'azione e con cui coordina la programmazione, ha costruito alcune misure e alcuni percorsi per aiutare ad essere imprenditori più consapevoli: per un aspirante imprenditore non è facile ragionare in "termini imprenditoriali" e molto spesso, non conoscendo le normative e gli iter procedurali, ha un'idea del percorso che lo attende un po' diversa dalla realtà. Quindi si sono creati dei punti che danno informazioni e soprattutto chiariscono le idee in merito al percorso per diventare imprenditore. Sono così partiti dei veri e propri "Percorsi integrati per la creazione d'impresa" in cui operano le Istituzioni locali, ma soprattutto dei professionisti qualificati ed i servizi dedicati delle Province, per costruire insieme a chi intende "fare impresa" il business plan per capire se l'idea imprenditoriale potrà avere davvero un futuro. Questa azione sta ottenendo successo sia come numeri sia come contatti, anche grazie alla collaborazione degli sportelli provinciali, ma l'esito positivo è confermato dalla vitalità delle imprese già avviate. La Regione gestisce le proprie operazioni attraverso il suo strumento finanziario di Finpiemonte, che non è solo soggetto erogatore ma soprattutto gestore di alcune attività.

Il piano regionale straordinario per l'occupazione, approvato nel 2010, presenta, fra le varie misure, anche un focus specifico del fare impresa, teso a supportare i giovani e le imprese femminili, ma soprattutto quelle di chi, avendo perso l'occupazione, ritiene di poter ottenere un reddito con una professione o un lavoro autonomo oppure la creazione di un'impresa, a prescindere dal sesso o dall'età anagrafica.

Inoltre il Piemonte oggi deve presentarsi agli investitori internazionali mostrando una capacità di innovazione e ricerca e offrendo professionalità formate e consapevoli delle loro potenzialità nell'ambito delle nuove imprese con alte competenze ed innovazione tecnologica. Perciò la Regione ha dedicato delle misure ai giovani laureati o a chi ha seguito percorsi di ricerca all'interno degli Atenei e intende farne tesoro per avviare aziende innovative. A tale proposito, all'interno del piano

operativo regionale 2007-2013, è stato inserito un progetto regionale per imprese innovative spin off della ricerca pubblica, al fine di generare spin off per l'avvio di nuove aziende veramente innovative che offrano al territorio quella competenza in innovazione tecnologica richiesta dai grandi gruppi che intendono investire in Piemonte. Anche su questo secondo progetto la Regione ha erogato delle risorse ritenendo fondamentale trattenere sul territorio le attuali eccellenze ma anche stimolarne di sempre nuove. Occorre incoraggiare la permanenza in Piemonte dei giovani e dei "cervelli" che devono poter esprimere le loro potenzialità senza cercare in Italia o all'estero le opportunità di carriera.

Il piano straordinario per l'occupazione regionale del 2010, finanziato con un'importante dotazione di risorse per quasi 454 milioni di euro, prevede interventi come quello sulla cassa integrazione in deroga, che è mirato al sostegno al reddito più che all'avvio di nuove attività; tuttavia mette anche una parte estremamente importante di risorse a servizio di chi intende avviare una nuova attività. In particolare, la misura "impresa e interventi per la nascita e lo sviluppo di creazione di impresa" ha l'obiettivo di promuovere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese e del lavoro autonomo sul territorio regionale, e si rivolge:

- a disoccupati in cerca di occupazione;
- a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale offrendo loro nuove opportunità;
- a soggetti non occupati o con contratti di lavoro che prevedono prestazioni discontinue e precarie a cui si offrono opportunità diverse da quelle di un lavoro subordinato;
- a soggetti occupati ma a rischio di disoccupazione.

Un esempio in proposito: il 27 settembre scorso la Regione ha incontrato i lavoratori di una grande impresa che 2 anni di crisi hanno portato ad uno stato di non-occupazione: hanno chiesto alla Regione quale forma fosse più appropriata per avviare un'attività e per trasformare una crisi in un'opportunità. La legge sulle cooperative può essere molto importante in un momento in cui per fare impresa può essere conveniente associarsi con altri: nel 2004 la Regione ha razionalizzato l'intera normativa a favore delle cooperative, strumento sempre guardato con diffidenza dagli imprenditori piemontesi. In realtà, in un momento come questo in cui le difficoltà economiche limitano le risorse a disposizione per avviare un'impresa, la forma cooperativistica può essere, soprattutto per i giovani, una reale opportunità e una base solida su cui costruire un processo imprenditoriale. La legge regionale 23 del 2004 offre una serie di opportunità in termini di contributi a fondo perduto e di finanziamenti a tassi estremamente agevolati comprendendo le molte spese da sostenere nel momento di start up.

Occorre comunque affrontare un ragionamento più sofisticato sull'attività di impresa: il grosso problema è sicuramente sviluppare l'attività di impresa ma occorre anche tutelare le imprese presenti sul territorio tenendo conto della crisi che oggi colpisce tutto il paese. La mission della Regione non può essere perciò solo quella di incentivare a creare nuove attività ma anche quella di tutelare le imprese che vogliono produrre ed investire ancora sul territorio.

Sul tema delle risorse finanziarie, poi, occorre dire che chi intende avviare un'impresa non può pensare di ricorrere solo a risorse pubbliche. In un momento in cui l'azione speculativa sul sistema bancario italiano è pressante, del resto, è difficile che esso sia disponibile a supportare iniziative di nuova impresa a cui oggi richiede invece sempre maggiori garanzie e requisiti di bancabilità che sono rari fra i giovani o fra gli espulsi dal mercato del lavoro. La Regione ha pensato una serie di interventi con misure "legate ai soggetti non bancabili" che intendono avviare un'attività: dal 2010 ha messo a disposizione un fondo di garanzia rotativo, con importanti risultati a livello di numeri ma soprattutto in termini di accompagnamento di chi propone un progetto imprenditoriale credibile e sostenibile: Ciò significa che in Piemonte, e soprattutto in provincia di Torino, c'è ancora la voglia di fare impresa.

Il fatto che da situazioni negative si riescano a ricavare nuove attività e che permanga la volontà di mettersi nuovamente in gioco, fa ben pensare che il Piemonte possa tornare ad essere quel territorio che pochi anni fa era caratterizzato da una classe imprenditoriale consapevole delle proprie

potenzialità ma che soprattutto sia capace di far fronte ad una disoccupazione sempre crescente. Si auspica che sempre più persone decidano consapevolmente di avviare in futuro un'attività che sia un'attività di impresa e non soltanto attività di lavoro occupato.

Ida Vana, Assessore alle Attività produttive della Provincia di Torino

Anche la Provincia di Torino ha posto come focus quello dell'“impresa al centro”: ad esempio le Commissioni consiliari Attività produttive e Formazione e lavoro hanno avviato un dibattito su una serie di iniziative operative non solo nell'ottica di adeguamento ma anche di accettazione e di inserimento nel DNA politico di un principio che la Comunità europea ha proposto qualche anno fa ma che il governo italiano ha recepito solo nel 2009: si tratta dello SMALL BUSINESS ACT (SBA).

“Pensare in piccolo” non significa adeguarsi a iniziative imprenditoriali di basso livello ma al contrario richiede alla politica di tarare i piani di sviluppo, di investimento e di intervento su un mondo imprenditoriale fortemente variegato. L'imprenditoria italiana è del resto molto parcellizzata e fatta di PMI e microimprese, una realtà molto diversa da quella europea, che presenta dimensioni d'azienda maggiori. La prima riflessione è allora rispetto allo SBA: occorre capire se ci sono rivisitazioni o aggiustamenti della linea-guida indicate che tengano conto della connotazione industriale del territorio piemontese, se saranno in tale ottica gli eventuali interventi del Ministero dello sviluppo economico e quali condizioni si possono creare affinché il tessuto industriale manifatturiero e dei servizi possa rispondere adeguatamente. La seconda riflessione riguarda il peso del parametro della dimensione nella classificazione delle imprese: i dibattiti e le normative seguono ancora quella tradizionale dei 15, 50, 250 addetti; questa classificazione dimensionale era stata proposta anche dalla Commissione europea ma era inserita in un contesto economico internazionale diverso da quello di oggi; il parametro potrebbe non essere più quello di una dimensione quantitativa ma qualitativa rapportando ogni tipo di impresa al mercato di riferimento. Occorre capire se ci saranno politiche pubbliche di tipo diverso per rispondere a questo mutato contesto. La terza riflessione è sulla finanza: in un contesto di scarse risorse pubbliche ognuno deve fare la sua parte, però l'imprenditore più che agevolazioni finanziarie oggi chiede al settore pubblico un set di servizi che possano aiutare l'impresa a stare sul mercato. Lo sportello creazione impresa della Provincia di Torino Mip - Mettersi in proprio segue proprio questo nuovo approccio, offrendo servizi di tutoraggio e di formazione. Occorre sempre più capire e migliorare strumenti e metodologie messe in campo per sostenere e sviluppare il tessuto industriale locale.

Matteo Fornara, direttore della rappresentanza della Commissione europea, Milano.

E' opportuno che questa giornata sia inserita nel quadro delle iniziative della settimana europea delle piccole e medie imprese, organizzata dall'Unione Europea. E' del resto da sottolineare il legame della Commissione, e della rappresentanza di Milano, con la Provincia di Torino, che ospita il Centro Europe direct di informazione al cittadino.

L'Unione sta attraversando uno dei periodi più difficili della sua storia: la crisi attuale non è transitoria né simile a quelle del passato e sta ponendo l'Unione di fronte a una svolta epocale: i parametri economici e produttivi su cui è basata la forza del sistema economico occidentale stanno cambiando in maniera strutturale, stanno emergendo o sono già emersi nuovi protagonisti sulla scena mondiale. Resterà sul mercato mondiale solo chi avrà le dimensioni sufficienti, cioè i maxistati come gli USA e la Cina, le macroregioni come il sudest asiatico e l'America latina. Rimane inoltre la grande incognita del mondo arabo e mediterraneo che sta attraversando una stagione di transizione. Questi fenomeni politici hanno un forte impatto sul modo di gestire le imprese e l'economia. L'Italia all'interno dell'Unione europea, dovrà reggere queste sfide, pena un

pesante ridimensionamento. Il presidente della Commissione Barroso, interpretando la crescente consapevolezza di tutti, nel discorso al parlamento europeo del 28 settembre sullo stato dell'Unione, ha affermato che solo con l'azione comune di tutti i membri, l'Unione riuscirà a superare la crisi e a rispondere alle sfide presenti e future, basando La propria strategia sui due elementi della stabilità e della crescita.

Dalla prosperità futura dell'euro e da una governance europea economica, monetaria e politica più forte dipenderà la stabilità delle economie nazionali ed anche il successo degli sforzi compiuti per stimolare la crescita. Lo schema istituzionale e quello tecnico sono pronti da mesi e le Istituzioni europee hanno definito i relativi strumenti, ma ora occorre la volontà politica per attuarli. Tutti i parlamenti europei hanno infatti votato misure essenziali al riguardo, però in caso di insuccesso si andrà verso un periodo di grande incertezza. Il problema della crescita interessa le piccole imprese: la strategia europea per la crescita "EUROPA 2020" e ha l'obiettivo temporale dei prossimi 10 anni. Si basa sui concetti di sostenibilità, innovazione ed inclusione. Il raggiungimento di questi obiettivi di crescita, dall'entrata in vigore del nuovo trattato di Lisbona, ha assunto la stessa valenza istituzionale, politica e normativa dei criteri che sono a fondamento della stabilità dell'euro: chi non va in tale direzione, de facto, esce dall'Unione europea.

In questo contesto la Commissione a giugno ha proposto alcune raccomandazioni a ciascuno dei paesi membri: all'Italia ne sono state indirizzate 6, non solo relative alla questione del mercato del lavoro, peraltro fondamentale, né soltanto alle scelte di politica industriale per indirizzare le nuove imprese verso i settori più promettenti legati alla green economy e alla sostenibilità. Un forte accento è stato posto anche sulla semplificazione del contesto in cui esse devono operare. E' noto l'impegno con cui la Commissione, insieme agli stati membri, sta supportando la crescita delle piccole e medie imprese.

Lo Small Business Act ricordato dall'Assessore Vana è il primo atto organico a livello europeo che fissa gli obiettivi, le norme, le strategie, le misure e gli strumenti per le piccole e medie imprese: su 25 milioni circa di imprese nell'Unione europea, il 99% sono micro, piccole e medie imprese che coprono più dei due terzi del valore aggiunto totale ed un quinto di esse si trova in Italia. L'obiettivo dello SBA è porre la politica per le PMI al centro della crescita e dello sviluppo economico dell'Unione che per decenni si è occupata principalmente del settore finanziario e delle grandi imprese: questa è stata una delle ragioni della crisi attuale. Il porre attenzione alle piccole e medie imprese rappresenta una vera svolta nella politica industriale europea e lo SBA è il documento alla base di questa scelta. Per compiere un salto di qualità nella sua attuazione, la Commissione europea ha nominato un "mister PMI" (Daniel Callega), esempio seguito da ogni paese membro sede di PMI e da alcune regioni come la Lombardia: tutti i paesi hanno adottato piani di attuazione dello SBA e, grazie alla creazione del mister PMI, si sta raggiungendo un più alto livello politico unitario. I tre pilastri sui quali si fonda il contenuto del SBA sono l'accesso al credito, la semplificazione e l'accesso ai mercati. L'Unione chiede alle PMI di accrescere la loro competitività ed il loro grado di innovazione offrendo nuovi strumenti di sostegno non più solo legati alla dimensione ma soprattutto alla qualità dell'impresa e la cui parola-chiave è "innovazione".

Il primo grande pilastro dello SBA è l'accesso al credito: la direttiva sui ritardi nei pagamenti, approvata dall'Unione europea alla fine del 2010, prevede, come tutte, il termine di 2 anni per il recepimento e l'attuazione a livello nazionale: su tale direttiva occorre condurre un'azione di lobby a tutti i livelli perché diventi al più presto una realtà. Il ritardo nei pagamenti grava soprattutto su piccole e medie imprese ed ha una dimensione di circa 180 miliardi di euro all'anno nell'Unione europea di cui un terzo solo in Italia; la direttiva impone la scadenza massimo di 30 giorni per il pagamento delle fatture con pochissime eccezioni legate a settori specifici come quello della sanità il cui termine è di 60 giorni. L'Italia concede termini molto più ampi, infatti tutte le Associazioni imprenditoriali italiane (da Confindustria a Rete Imprese Italia che ospita le imprese più piccole) hanno chiesto al governo di impegnarsi per un'applicazione completa ed anticipata della direttiva rispetto alla scadenza del 2013. La recente nomina del ministro alle politiche comunitarie, dopo una

lunga vacanza, potrà sicuramente accelerare questo percorso. Lo SBA ha un forte impatto a livello europeo sull'accesso al credito anche rispetto alle risorse finanziarie che sempre più costituiscono un grande ostacolo per la crescita e la sopravvivenza delle PMI di tutta l'Europa: la Commissione intende aumentare la disponibilità e l'uso di garanzie sui prestiti bancari per le PMI con interventi sul microcredito per le start up e per le microimprese per le quali l'elemento qualitativo e non dimensionale deciderà l'accesso a una misura. Su questo fronte il partner principale della Commissione è la B.E.I. (Banca europea per gli investimenti) che impegna ogni anno ingenti somme sul territorio sempre attraverso l'intermediazione delle banche come partners finanziari: le recenti iniziative hanno privilegiato le PMI impegnate in ricerca e innovazione nei settori legati alla green economy. Nella proposta di bilancio dell'Unione per il 2014-2020 saranno aumentate le risorse su queste iniziative e su quella di microcredito.

Riguardo al tema della semplificazione, il dossier dello statuto della società privata europea, ormai da troppo tempo fermo in sede di consiglio europeo, è uno strumento per agevolare soprattutto le imprese che non hanno solo una dimensione di business e di mercato locale o regionale ma cercano di conquistare il mercato europeo coi suoi 500 milioni di cittadini-consumatori. L'adozione di un vero statuto della società privata europea potrebbe ridurre di molto la burocrazia ed il carico amministrativo e finanziario per tutte le piccole e medie imprese, anche per quelle operanti sul mercato interno.

Da pochi mesi l'Unione ha lanciato la versione per i giovani imprenditori del programma Erasmus ("Erasmus per i giovani imprenditori") che sta incontrando un grande successo di partecipazione e di risultati. Erasmus è sicuramente un programma efficace a livello europeo di sostegno ai giovani studenti ed è estremamente importante averlo aperto all'imprenditorialità.

Un'altra iniziativa avviata da tempo dalla Commissione europea nel quadro di attuazione dello SBA è il "test PMI" per verificare l'impatto di ogni nuova misura legislativa europea sulle micro, piccole e medie imprese, in termini di costi e di adempimenti burocratici. Se gli ostacoli presenti in una nuova normativa europea non possono essere rimossi, essa dovrà essere modificata o ritirata; la verifica è affidata dall'Unione al Mister PMI come uno dei compiti principali; lo stesso dovrà avvenire però anche a livello nazionale. La Commissione europea ha imposto l'esame specifico di tutte le normative per individuare gli obblighi da cui le microimprese potrebbero essere esentate o rispetto a cui occorre semplificare le prescrizioni. Perciò è in corso da parte dell'Unione un processo di esenzione per le PMI come è accaduto, ad esempio, in materia di aiuti di stato nel periodo più critico della crisi, ma in futuro varrà per tutte le normative dell'Unione. Nella riunione di settembre tutti i paesi membri si sono impegnati a rendere possibile entro la fine del 2012 l'avvio di un'attività imprenditoriale in 3 giorni ad un costo massimo di 100 euro per le formalità burocratiche. La Commissione chiederà conto dei risultati ai mister PMI nazionali. Il test PMI è stato esteso anche alle azioni esterne dell'Unione e soprattutto ai negoziati commerciali: la Commissione ha la competenza esclusiva di negoziare gli accordi coi paesi extraeuropei ed in passato alcuni accordi hanno compromesso la competitività delle PMI soprattutto in certi settori, come l'accordo firmato con la Corea da circa un anno. La Commissione sta negoziando un accordo assai più importante col Mercosur (l'America latina), ma per la prima volta potrà essere bloccato e dal test PMI risulterà lesivo degli interessi di alcuni settori o di PMI.

Il mercato europeo è unico e tutti gli altri paesi e le macrozone extraeuropee sono mercati da sfruttare; le Istituzioni pubbliche devono favorire questa nuova coscienza con strumenti adeguati. Gli appalti pubblici rappresentano un sesto del PIL dell'Unione, ma la partecipazione delle PMI a questo mercato è ridotta rispetto al loro potenziale, perciò la Commissione, insieme alle autorità nazionali, si sta impegnando ad introdurre misure per accrescere il numero di contratti pubblici aggiudicati alle PMI. Per favorire l'internazionalizzazione delle PMI, l'Unione ha inteso ridurre gli ostacoli alla realizzazione di un vero mercato interno in particolare rispetto ai servizi o al riconoscimento delle qualifiche professionali, attraverso il single market act (atto sul mercato interno), un piano di azioni per il 2011 e il 2012 molto dettagliato anche in termini di calendario. "Internazionalizzare" significa raggiungere i mercati in crescita, non solo quelli lontani come la

Cina ma anche quelli del mediterraneo, più vicini ma di difficile gestione. La città di Milano si propone come centro euro-mediterraneo per le PMI, poiché l'Italia intende concentrarsi su questo dossier. Inoltre proseguono le iniziative per l'internazionalizzazione delle PMI già avviate: nel 2010 è stato aperto un centro per le PMI europee dal vicepresidente Taiani in Cina.

La rete di sostegno alle imprese (European Enterprise Network) offre molte opportunità a nuovi e vecchi imprenditori di 49 paesi associati non solo europei, con circa 600 sportelli, ospitati da Camere di commercio, centri tecnologici e di innovazione, che assistono le PMI sull'internazionalizzazione e sull'accesso al mercato. La rete si sta estendendo anche a Giappone, Cina, Tunisia, Marocco ed Egitto.

In un contesto, dove la capacità di lobby del sistema delle imprese è abbastanza forte, è importante il negoziato sul bilancio europeo del 2014-2020 che fornisce gli strumenti alla politica di Europa 2020. La Commissione ha aperto con una proposta il negoziato il 30 giugno del 2011, avviando così il dibattito sui nuovi fondi strutturali del 2014-2020. La competitività e l'innovazione restano i temi centrali e tutte le nuove misure di sostegno alle PMI proposte dall'Unione si riferiscono alla valenza qualitativa dell'impresa più che alle sue dimensioni. La proposta dell'Unione a giugno ha aumentato la dotazione per il programma-quadro per la ricerca a 80 miliardi rispetto ai 55 del bilancio attuale e ha potenziato la partecipazione delle PMI, dei giovani imprenditori e dei giovani ricercatori alle opportunità offerte dal programma. La partecipazione delle PMI a questo e agli altri programmi dell'Unione dovrà essere incoraggiata attraverso l'uso di canali privilegiati e attraverso la semplificazione. Il programma "competitività ed innovazione" è gestito dalla Direzione generale imprese: supporta la rete di sportelli European enterprise network e propone servizi di accesso al credito per le PMI erogati dalla B.E.I., dalla Banca europea o direttamente dalla Commissione. In tale contesto le azioni di lobby delle Associazioni di categoria dovranno aiutare a raggiungere questi obiettivi.

Giuseppe Capuano, dirigente della divisione piccole e medie imprese e artigianato del ministero dello sviluppo economico.

Il ministero si è attrezzato in questi ultimi anni con un organigramma ed a livello istituzionale per dare una risposta concreta alle esigenze delle PMI. L'Italia ha recepito per prima in Europa la comunicazione sullo SBA, attraverso la direttiva attuativa del presidente del Consiglio dell'aprile 2010, ed ha nominato per prima a febbraio 2011, sollecitata dalla Commissione, un mister PMI come garante della congruità delle decisioni prese a livello nazionale e europeo con la comunicazione europea e con la direttiva sullo SBA Coordinati dalla Commissione, i mister PMI si sono riuniti a Budapest e poi a Bruxelles per discutere sugli aspetti finanziari e creditizi. Il mister PMI italiano deve conoscere i vari modelli di sviluppo regionali e locali, le situazioni dei distretti e delle filiere italiane quindi deve promuovere il coordinamento del livello nazionale con quello locale.

Da ciò scaturiscono due proposte concrete: 1° le peculiarità di ogni regione sono diverse, perciò il Ministero propone ad ogni Regione italiana di dotarsi di uno SBA regionale che sarà adattato alle esigenze delle proprie PMI. Per l'attuazione dello SBA regionale, in un approccio ad albero comunità europea - livello nazionale - livello locale occorrerà nominare un mister PMI regionale. Il dottor Tripoli, mister PMI italiano, riunirà periodicamente i mister PMI regionali per farsi portatore delle istanze delle Regioni in sede nazionale e comunitaria, facilitando "a costo zero" favorendo le relazioni, le politiche e risposte concrete da parte europea alle esigenze delle PMI italiane.

Ida Vana, Assessore alle Attività produttive della Provincia di Torino

Le tre parole magiche per le imprese e per gli aspiranti imprenditori sono “semplificazione”, “lavoro” e “scelte industriali”. Si vive tuttavia in un mondo in cui le aspettative sono sempre più deboli e molto spesso alcuni annunci vengono smentiti dagli atti delle varie manovre economiche nazionali. Sulla base delle considerazioni fatte finora, vorrei porre due domande, rispettivamente all’Assessore regionale al rappresentante del Ministero

- la figura e il ruolo di Mister PMI è sicuramente di interesse. E’ possibile considerare un’iniziativa simile a livello regionale?

- la Provincia di Torino, sollecitata dal dibattito sul nuovo strumento giuridico del contratto di rete avviato dal Ministero dello Sviluppo economico, ha organizzato tra i primi in Italia un’iniziativa sperimentale sulle reti di impresa grazie all’aiuto delle Associazioni di categoria. Molti mercati attendono a domande o a bandi provenienti dal settore pubblico, però il nuovo codice degli appalti non prevede la partecipazione ai bandi delle reti di impresa: come il ministero sta affrontando questo problema.

Claudia Porchietto, Assessore al Lavoro e alla formazione della Regione Piemonte.

Il piano straordinario regionale per il lavoro del 2010 si rivolge in primis alle imprese medio-piccole. La linea appena indicata riconduce a un ragionamento più ampio che la regione Piemonte condivide e cercherà di adattare a un tessuto produttivo ricco di imprese con caratteristiche e dimensioni diverse. Il tema perciò non deve essere solo l’oggetto di un piano straordinario ma anche un *fil rouge* che questa e le prossime legislature dovranno seguire. Mi farò portatrice di queste istanze e delle proposte appena formulate presso la Giunta Regionale.

Le PMI in Italia hanno dimensioni diverse da quelle europee, quindi occorre offrire loro una tutela a livello locale ma aiutarle anche ad accrescere le dimensioni per affermarsi nel contesto europeo e non solo nel microcontesto regionale e tali da poter competere con le altre PMI europee. Mister PMI potrà trarre molti spunti dall’esperienza pratica maturata dal Piemonte grazie alla collaborazione pluriennale delle province. Sono altresì importanti i passaggi appena delineati sul tema della finanza a disposizione delle PMI: l’attacco attuale alla credibilità della finanza italiana si ripercuote sulla disponibilità di credito e sul tessuto imprenditoriale. Le imprese oggi per crescere hanno bisogno del sostegno delle istituzioni ma anche quello del sistema finanziario. Questo tema deve essere affrontato da mister PMI, perché è urgente trovare dei punti di incontro con un sistema finanziario italiano un po’ distratto.

Giuseppe Capuano, dirigente della divisione piccole e medie imprese e artigianato del ministero dello sviluppo economico.

Riguardo alla dimensione di impresa, il Ministero sta sostituendo l’acronimo PMI con quello, più preciso, di MPMI (micro piccole medie imprese): difatti in Italia su 5.200.000 PMI, solo 22.000 sono medie imprese con 50-249 addetti e, fra queste, 4.500 appartengono al settore manifatturiero; però, mentre il 4,8% del totale è costituito da piccole imprese (10-49 addetti), il 94,6% è costituito da microimprese (1-9 addetti) nell’accezione comunitaria. Invece la media europea mostra più piccole imprese (circa il 7%) e un po’ meno micro (91,8%). La peculiarità italiana è quindi la presenza di moltissime microimprese rispetto alla media europea. Le PMI in Europa sono il 99,8% del totale a fronte del 99,9% italiano: la differenza è minima, perciò non si riferisce tanto all’insieme delle PMI quanto piuttosto alle microimprese.

Il nuovo acronimo è già stato riconosciuto a livello normativo ma non ancora applicato nelle definizioni specifiche. Il Ministero sta cercando perciò di rappresentare questa peculiare realtà

produttiva italiana in tutti i testi normativi e come definizione specifica, perché molti provvedimenti inerenti le PMI troppo spesso sono utilizzati solo dalle medie imprese e assai poco dalle piccole e soprattutto dalle microimprese per le quali sono allo studio percorsi specifici supportati dalla direttiva del 2010 e dallo strumento dello SBA.

Occorre però superare l'approccio quantitativo-statistico, legato solamente alla dimensione ed al fatturato dell'impresa. In Italia esistono 50.000 piccole imprese di fascia alta (o middle class) che pur avendo dimensione di piccole imprese secondo l'approccio quantitativo statistico di 1-49 addetti, si mettono in rete, esportano, sfruttano un brevetto, sono ben organizzate, hanno buone relazioni sul mercato e con le Istituzioni, cioè pensano come medie imprese. E' un primo target importante "di élite" sul quale bisognerebbe concentrare le policies di sviluppo, perché potrebbero trascinare anche le altre piccole e microimprese in un'ottica di filiera e di rete. Alcuni nuovi atteggiamenti culturali tendono pertanto a sostituire ormai l'approccio quantitativo-statistico con quello qualitativo-relazionale.

In Piemonte c'è molta voglia di fare impresa: nel primo semestre del 2011, malgrado la crisi, sono nate 19.000 nuove imprese a fronte di 17.800 cessazioni. Si tratta di una situazione fisiologica di natimortalità e il saldo è positivo anche grazie all'azione delle Istituzioni locali e delle Associazioni di categoria. Però, si devono analizzare le ragioni di un tasso di mortalità relativamente alto.

Nel 2010 il Ministero ha fatto propria la direttiva sullo SBA, ed ha attivato un tavolo permanente sulle PMI insieme a Regioni, Province, Associazioni di categoria, Comuni, Camere di commercio, ISTAT ed Università per affrontare insieme le varie problematiche ed indicare gli indirizzi di policy per rispondere ai bisogni delle PMI. Il tavolo è presieduto dal mister PMI e è organizzato in 8 gruppi di lavoro che hanno il compito di istruire e predisporre dossier da presentare al Tavolo "plenario". I temi sono: 1) Credito, assicurazioni, finanza e agevolazioni di impresa; 2) Appalti pubblici; 3) Trasferimento e Successione di impresa; 4) Cooperazione, Aggregazioni, Distretti e Reti di impresa; 5) Internazionalizzazione; 6) Innovazione; 7) Rapporti tra mondo imprenditoriale e Pubblica Amministrazione; 8) Indicatori statistici di quantificazione che offrono una fotografia più realistica del contesto. Secondo il nuovo approccio della direttiva "pensare in piccolo" le policies e le iniziative per le microimprese devono essere diverse da quelle rivolte alle piccole o medie.

Pensiamo infine alle fasi del ciclo di vita dell'impresa: "Voglia di impresa" si sta occupando delle nuove attività, ma il Ministero dello Sviluppo economico deve occuparsi anche delle imprese mature e del loro sviluppo, e soprattutto della successione/trasferimento di impresa che nei prossimi anni coinvolgerà circa 300.000 aziende in Italia e più di 6 milioni in Europa. Quando l'imprenditore anziano di prima generazione non trova un familiare disposto a raccogliere la sua eredità, si rischia di perdere quell'impresa ed il suo valore, perciò sono nati dei luoghi di incontro fra domanda e offerta di impresa dai vecchi ai giovani a cui partecipano Camere di commercio, enti locali ed Associazioni. Inoltre sono stati attivati corsi di formazione dove gli imprenditori anziani addestrano i più giovani. La direttiva italiana sullo SBA riguarda così le 3 fasi di nascita, crescita e successione di impresa proponendo politiche differenti per ognuna. Anche in questo caso esistono 6 asset prioritari: 1) Credito, tempi di pagamento, usura e capitalizzazione delle imprese; 2) Strumenti per la crescita dimensionale, l'aggregazione, la trasmissione di impresa; 3) Strumenti ed azioni per la crisi di impresa; 4) Politiche per l'innovazione, l'energia e la sostenibilità ambientale; 5° Politiche e strumenti per l'internazionalizzazione; 6) Semplificazione e raccordo tra i livelli di governo nei confronti delle imprese.

La direttiva del 2010 però è in continua evoluzione per adeguarsi al nuovo contesto imprenditoriale: il 23 febbraio 2011 la Commissione ha elaborato un documento di revisione dello SBA del 2008 che ha subito un'integrazione ad opera del commissario Taiani in accordo con gli altri governi nazionali. L'Italia ha contribuito con alcune proposte: 1° ampliamento del concetto di rete estendendo a livello europeo del contratto di rete nazionale. E' stata accolta così una best praxis italiana che favorisce l'incontro attraverso la rete fra imprese italiane ed europee. 2° diffusione del venture capital fra le imprese di middle class. L'Italia è un paese "bancocentrico", dove, per fare un investimento, l'imprenditore ricorre all'autofinanziamento oppure al sistema bancario coi relativi

problemi. Il venture capital si propone come integrazione e non come alternativa a queste 2 opzioni per le imprese più strutturate ed innovative. L'Italia dispone di fondi di venture capital pubblici ma soprattutto privati per circa 8 miliardi di euro cash che però molto spesso non sono investiti, anzi, l'Italia è esportatrice netta di capitali all'estero dove si offrono maggiori opportunità. Il problema è soprattutto culturale: il piccolo imprenditore è diffidente e ha difficoltà a dialogare con questi fondi perché "non vuole estranei in casa". Invece il venture capital garantisce l'affiancamento finanziario, progettuale e manageriale alla piccola azienda innovativa: dopo un percorso congiunto di 7-8 anni, il fondo esce dall'impresa, il piccolo imprenditore ne riacquista la quota partecipativa e torna ad essere proprietario al 100% oppure sono possibili formule complementari o alternative. Si tratta di un'opportunità specifica e differenziata a seconda dei casi. Per il venture capital, la componente pubblica del fondo nazionale di investimento fa capo al ministero dell'Economia secondo il quale però, per attingere a questo Fondo, occorre una soglia minima di 10 milioni di fatturato, escludendo difatto le piccole imprese a favore di quelle medie. Perciò il Ministero dello sviluppo economico, pur non ignorando i problemi tecnici legati alle economie di scala, ha proposto con successo, attraverso la legge annuale, una maggiore flessibilità per le imprese middle class che non hanno i 10 milioni di fatturato o che si mettono in rete per raggiungerli. Il fondo unico di venture capital per l'internazionalizzazione è gestito direttamente dal Ministero attraverso la SIMEST, che permette alle imprese che lo desiderano di fare joint venture con imprese del Mediterraneo, dei paesi dell'est, dell'America latina o con la Cina anche creando società terze: oggi circa il 15% del fondo è utilizzato da imprese con meno di 49 addetti. Si è proposto di stornare parte delle risorse dalle leggi di incentivazione meno utilizzate o ormai su un binario morto per iniettarle su questo fondo unico di venture capital. Rispetto ai soggetti privati, il Ministero ha stipulato un accordo con l'AICI (Associazione nazionale che raccoglie i maggiori fondi di venture capital) e con l'ABI. Ha realizzata insieme a Borsa Italiana una serie di iniziative sul territorio per sensibilizzare i piccoli imprenditori in merito al percorso di venture capital come eventuale possibilità complementare a quella del capitale di debito. Nel 2010 ci sono stati 292 interventi di venture capital con un incremento del 3%, grazie alla collaborazione di questi fondi privati con le Istituzioni locali e coi fondi regionali di venture capital. Il coordinamento fra fondi nazionali, pubblici e privati e di regioni/province permette di fare massa critica e di creare una nuova cultura di impresa basata non solo più sul capitale di credito ma anche su quello di rischio. Infatti, lo sviluppo di questo nuovo strumento potrebbe interessare alle imprese che intendono crescere in start up innovativo. Il documento di revisione, su istanza italiana, ha promosso l'attività di venture capital anche attraverso fondi comunitari e della banca europea degli investimenti. 3° regionalizzazione dello SBA: valorizzando le regioni, i distretti, le filiere nello sviluppo locale, il Ministero si è fatto promotore presso la Commissione della regionalizzazione dello SBA adattandolo alle peculiarità delle PMI locali, istanza accolta da alcuni documenti comunitari.

Il Ministero sta elaborando il terzo rapporto annuale sull'attuazione dello SBA: che sarà pubblicato a gennaio del 2012 sul sito dove si trovano anche i due precedenti. Si tratta del monitoraggio e della valutazione sulle azioni compiute da tutti i Ministeri per l'attuazione della direttiva europea sullo S.B.A, in relazione:

1° al miglioramento dei rapporti fra P.A. ed imprese ed al maggior livello di semplificazione, ad esempio, rispetto alle pratiche relative alla S.C.I.A., in attuazione dell'obiettivo "un'impresa in tre giorni con 100 euro", di cui gli sportelli unici hanno contribuito a creare le condizioni a livello locale.

2° al sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione: per ogni 100 euro prodotte in Italia ben 25 provengono dall'esportazione grazie all'impegno di Più di 100000 imprese esportatrici. Il Piemonte è fra le Regioni con la maggiore propensione all'Export. Per accrescere il PIL italiano, occorre valorizzare la componente dell'esportazione ma soprattutto quella dell'internazionalizzazione di impresa: il Ministero propone il contratto di rete per l'internazionalizzazione ai piccoli imprenditori che intendono esportare un prodotto di qualità ma non hanno l'organizzazione e la dimensione adeguata.

3° agli interventi a favore di finanza e credito col potenziamento del fondo centrale di garanzia: le banche chiedono garanzie spesso eccessive per la concessione di un prestito e spesso il piccolo o microimprenditore offre garanzie patrimoniali personali. Lo stato nel 1996 ha creato un fondo di garanzia, rifinanziato con 1,6 miliardi per il 2008-2012 come garanzia alle banche a fronte delle richieste delle imprese. Si tratta di uno strumento particolarmente adatto ai periodi di crisi: infatti, ad oggi sono state approvate 153000 pratiche con finanziamenti per 28 miliardi di euro ed importo garantito di 15 miliardi di euro; è un fondo gestito direttamente dal Ministero attraverso il Mediocredito centrale e sul sito si trova una sezione dedicata. Con la legge 70 del 13 maggio 2011, il comitato nazionale microcredito è diventato Ente nazionale microcredito il cui presidente è Falcini: oggi stipula molti accordi con le province e le regioni per attività di formazione e tutoraggio sul microcredito. Per approfondimenti si rimanda al sito www.microcredito.it.

In attuazione della direttiva SBA, ogni anno è approvata una legge su inerente le PMI: quella del 2011 è lo statuto bipartisan per le imprese (o legge Vignali e altri), approvato il 15 marzo alla Camera e di cui si attende l'approvazione definitiva al Senato entro ottobre. Lo statuto delle imprese prevede una riserva minima almeno del 60% di tutti gli incentivi statali a favore delle PMI ma soprattutto delle reti di impresa, con la creazione di percorsi premianti per le imprese che presentano virtualità, non individualmente ma solo in rete. E' in atto la riforma degli incentivi alle imprese proprio per semplificare una normativa spesso ridondante ed eccessiva che disorienta il piccolo imprenditore. Istituzionalizzando la figura del mister PMI, la legislazione italiana recepirà le indicazioni della Commissione europea. Nella legge annuale il Ministero ha posto il problema degli appalti e intende creare le condizioni perché il riconoscimento del contratto di rete permetta alle imprese in rete di superare il problema del subappalto: l'impresa principale spesso subappalta, ma se ciò è previsto dal contratto di appalto, essa potrà subappaltare alle imprese che entrano nel contratto di rete, così il subappalto rientrerà in un'organica situazione di normata relazione anche per le PMI legate da un contratto di rete come per l'impresa media o grande che vince l'appalto. Oggi il contratto di rete è operativo grazie ad alcuni incentivi fiscali per le imprese interessate: sono stati stanziati 48 milioni di euro di cui 20 nel 2011, 14 per il 2012 e 14 per il 2013, oltre a fondi B.E.I. con linee di credito dedicate eventualmente complementari o integrative di quelle nazionali. L'incentivo fiscale è però solo una premialità, perché i veri obiettivi del contratto di rete sono il raggiungimento di economie di scala, di specializzazione e di flessibilità per favorire la conoscenza e gli investimenti in innovazione, la reciproca specializzazione e l'estensione del bacino di domanda per raggiungere insieme mercati sempre più lontani.

Secondo un'indagine del Ministero, dell'Unioncamere e dell'Istituto Tagliacarne, le imprese in rete affrontano meglio delle altre il mercato e la congiuntura negativa, sono più innovative e hanno maggiore propensione all'internazionalizzazione. Secondo un monitoraggio avviato dal Ministero insieme alle Camere di commercio, ad oggi, 117 contratti di rete hanno interessato 73 province, 13 regioni e poco più di 550 imprese appartenenti a tutti gli stati giuridici, ma il dato è in continuo aggiornamento. In Piemonte finora sono stati avviati solo 5 contratti di rete ma esistono tutte le condizioni e le iniziative per una crescita culturale. Il ministero sta puntando molto su questo strumento: nel 2008 ha creato una direzione specifica PMI-artigianato-enti cooperativi. Ha compiuto un salto qualitativo occupandosi non solo di grande impresa ma integrando la politica industriale con quella produttiva. Cresce ormai l'attenzione alle piccole e microimprese di servizi, a causa della trasformazione di filiera di imprese prima catalogate come manifatturiere: infatti sono state delocalizzate o decentrate alcune attività che prima l'impresa faceva in house, perciò il piccolo imprenditore ha l'esigenza di ricorrere a liberi professionisti o a società di consulenza in un contesto di "impresa allargata". Il contratto di rete si sta evolvendo anche in questa direzione. Il Ministero è a disposizione con tutti gli strumenti per dialogare per convogliare le esigenze del territorio.